

## Sul decolonizzare sé stessi: le poetiche di Armando Gnisci e Édouard Glissant

Chiara Nassisi

*Ciò implica un altro racconto e un'altra memoria del mondo, all'altezza di questo essere-nel-mondo-altrimenti che consiste nell'estendere il nostro vivere-con alla responsabilità elargita dell'attenzione, della cura e dal soccorso che chiedono d'altronde e da ogni parte la vulnerabilità e la mortalità dell'altro.*

M. Crépon<sup>1</sup>

È possibile estendere la nostra attenzione verso l'ascolto e la cura dell'altro? È possibile un'altra memoria del mondo a partire da una postura diversa che ci conduca, mediante la decolonizzazione della nostra mente, verso una rinuncia agli universali tradizionali tipicamente occidentali in favore di un racconto altro del mondo?

L'articolo che segue tenterà di rispondere a queste domande esaminando il pensiero di Armando Gnisci<sup>2</sup> e quello di Édouard Glissant<sup>3</sup>. Nonostante la quasi

---

<sup>1</sup> M. Crépon, *Il consenso assassino*, tr. di Giorgio Bordoni, Ithos Editrice, Roma, 2017.

<sup>2</sup> Armando Gnisci (Martina Franca, 1946 – Roma, 2019) è stato professore associato di Letterature comparate presso l'Università La Sapienza di Roma dal 1983, nonché fondatore della suddetta cattedra. Nel 1985, con altri studiosi, ha istituito a Firenze la Società Italiana di Comparatistica Letteraria. È stato membro dell'*Association Internationale de Littérature Comparée*, dell'*International Association of Hungarian Studies*, dell'Associazione Internazionale di Studi sulla Letteratura e la Lingua Italiana, del Comitato Internazionale della Fondazione "Laboratorio Mediterraneo" di Napoli, e membro-assessore dell'*International Association of Intercultural Studies* (Il Cairo-Brema). Ha diretto e collaborato con numerose riviste e collane tra cui: la Collana editoriale di Studi di Letteratura Comparata "Gaia", la rivista scientifica *I Quaderni di Gaia*, la Collana di Studi sull'eredità classica "Presente remoto" dell'editore Kepos di Roma, la Collana "Quaderni di Storia della Critica e delle Poetiche", la rivista di critica letteraria italiana e comparata *Mario & Mario*, la collana "Poetiche" per l'editore Meltemi e molte altre. È stato uno dei più influenti studiosi italiani della decolonizzazione e della transculturazione degli europei.

<sup>3</sup> Édouard Glissant (Sainte-Marie, 1928– Parigi, 2011) è stato uno dei più influenti intellettuali del XX secolo, noto soprattutto per il suo contributo alla filosofia postcoloniale e per il suo pensiero sulle identità culturali e la globalizzazione. Proveniente dalla Martinica, Glissant è stato un poeta, romanziere e saggista francese. Dopo aver compiuto gli studi universitari presso l'Università la Sorbona di Parigi, nel 1965 fonda l'*Institut martiniquais d'études*, con l'obiettivo di promuovere i valori culturali del suo popolo. Dal 1981 al 1988 è stato funzionario dell'UNESCO a Parigi. Nel 1994 la *City University of New York* gli offre la cattedra di letteratura francese. Nel 2007 è stato fra i fondatori dell'*Institut du Tout-Monde*, impegnato nello studio e nella diffusione della cultura meticcica. Nel corso della sua vita ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi: nel 1958 ha vinto il *Premio Théophraste Renaudot*, per il romanzo *La Lézarde*; è stato riconosciuto Dottore Honoris Causa alla *York University* (Toronto, 1989) e alla *West Indies University* (Trinidad, 1993); Nel 2004 l'Università di Bologna gli ha

totale assenza di letteratura critica in proposito potrebbe far sembrare l'accostamento proposto ardito, i due scrittori convergono, anche se attraverso percorsi diversi, sulla proposta di un nuovo umanesimo finalmente liberato dalle dominanti aspirazioni universalistiche della cultura europea e favorevole alla "creolizzazione" dell'identità.

Da ciò nasce l'idea del titolo "decolonizzare sé stessi" in quanto europei<sup>4</sup> per potersi aprire al dialogo tra le culture e i diversi mondi. Ci si soffermerà, dunque, sul concetto di identità per analizzare le innovative prospettive avanzate dai due autori.

In primo luogo, ci si soffermerà sull'analisi del pensiero di Armando Gnisci, critico letterario e comparatista pugliese, il quale si autodefinisce un «europeo eretico, in via di decolonizzazione»<sup>5</sup>. In particolare, si farà riferimento alle opere: *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*<sup>6</sup>, *Poetiche dei mondi*<sup>7</sup> e *Mondializzare la mente*<sup>8</sup>.

Più che critica, la riflessione di Gnisci potrebbe essere definita nei termini di una vera e propria demolizione del pensiero umanistico eurocentrico basato sull'idea di unità e di identità unica. L'autore, infatti, nei suoi numerosi scritti vuole dimostrare come le poetiche, le culture e i mondi sono pensabili solo a partire dalla pluralità dei loro possibili incontri. Scrive nell'opera *Poetiche dei mondi*:

Poetiche, culture e mondi che non convergono, ma colloquiano; che non si assimilano secondo la logica delle egemonie, ma si traducono, si pareggiano e si meticciano; che non si arrendono, ma sono capaci di immaginare un loro futuro: se possibile insieme. Anche attraverso la fausta occasione di potersi incontrare in *luoghi comuni*, e imprevedibilmente, come sostiene Glissant<sup>9</sup>.

Per autodecolonizzarci, dunque, è necessario uscire dall'ottica strettamente occidentale e iniziare a praticare quotidianamente gli esercizi dell'ascolto, dell'interpretazione e dell'incontro con l'altro, ma non l'Altro con la A maiuscola indagato dai filosofi – tanto l'opera di Gnisci quanto quella di Glissant, come si avrà modo di osservare in seguito, sono molto critiche nei confronti della tradizione filosofica occidentale –, qui si intende dare ascolto alle voci che provengono dalle periferie e dalle sponde: quelle dei clandestini e dei migranti, dei "dannati della

---

conferito la Laurea ad Honorem in Lingue e Letterature straniere; e dal 1993 è stato presidente onorario del *Parlamento Internazionale degli Scrittori*. La sua opera si è focalizzata sulla relazione tra storia, cultura e linguaggio, esplorando come le colonizzazioni abbiano modellato le identità e le coscienze delle popolazioni colonizzate, ma anche come queste abbiano la possibilità di trasformarsi in nuovi modi di essere e pensare.

<sup>4</sup> A. Gnisci, *Mondializzare la mente*, Cosmo Iannone, Roma, 2006, p. 37.

<sup>5</sup> A. Gnisci, *Poetiche dei mondi*, Meltemi Editore, Roma, 1999.

<sup>6</sup> A. Gnisci, *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*, Meltemi Editore, Roma, 1998.

<sup>7</sup> A. Gnisci, *Poetiche dei mondi*, cit.

<sup>8</sup> A. Gnisci, *Mondializzare la mente*, cit.

<sup>9</sup> A. Gnisci, *Poetiche dei mondi*, cit., p. 9.

terra”<sup>10</sup>. Solo in questo modo secondo Gnisci, un europeo comincia a decolonizzarsi la mente attaccando e scorticando la propria presunta natura europea, che invece si scopre essere una longeva e potentissima cultura.

Sempre nel libro *Poetiche dei mondi*, Gnisci si sofferma ad analizzare la particolare situazione italiana sul tema del colonialismo e del razzismo. Le sue riflessioni risultano essere ancora oggi estremamente attuali:

In Italia si pensa che la questione e il pensiero post-coloniale siano argomenti tipicamente franco-inglesi, un po’ olandesi e belgi, un po’ portoghesi, forse ancora un po’ spagnoli.

Gli italiani non hanno alcun pensiero (nel senso di teoria, ma anche di preoccupazione) post-coloniale; sono tutti intenti a “indebolire l’Essere”, ... a descrivere il tramonto abissale dell’Occidente e il dominio della Tecnica e a declinare altre idiozie parafilosofiche<sup>11</sup>.

Il vergognoso mutismo degli italiani sul tema delle migrazioni e sulla questione interculturale è deriva e conseguenza, secondo la puntuale analisi di Gnisci, della stupefacente irresponsabilità culturale e politica del colonialismo italiano, dell’indifferenza e della dissimulazione disonesta e delinquenziale del nostro post-colonialismo. La cultura italiana di fatto non pensa in nessun modo di dover partecipare al dibattito mondiale post-coloniale, si culla sull’idea che l’Italia non c’entra. Come è noto, nello scenario occidentale, gli italiani sono gli europei che con più ostinazione hanno tentato di rimuovere il proprio colonialismo.

Ora, la sfida e l’impegno di tutti gli intellettuali italiani ed europei in via di decolonizzazione dovrebbero essere quelli di esercitare una critica serrata nei confronti del nuovo potere euro-americano e denunciare le sofferenze del mondo-sud. Di conseguenza, si dovrebbe iniziare ad opporre resistenza, con ogni mezzo, al razzismo e alla xenofobia utilizzati per dividere l’umanità, per giungere finalmente a comprendere e far comprendere che non ci sono esseri umani illegali, ma solo leggi inumane e che non esistono egemonie nella diversità culturale.

Nel nuovo mondo globalizzato, secondo l’ottica di Gnisci, si avverte sempre di più il bisogno di inventare nuove forme di lotta e solidarietà, associare le forze per creare diversi spazi di cooperazione, uguaglianza, dignità, giustizia e libertà di dimensione umana. È possibile, in questo modo, imparare a interpretare l’incontro con l’altro per poterlo rispettare nella sua integrità. Bisogna prendere consapevolezza ed opporsi al tradizionale metodo occidentale che interpreta l’altro solo per sottometterlo alla propria volontà di dominio costringendolo dentro il proprio orizzonte mentale per

---

<sup>10</sup> F. Fanon, *I dannati della terra*, prefazione di J.-P. Sartre, tr. di C. Cignetti, Einaudi, Torino 1962.

<sup>11</sup> A. Gnisci, *Poetiche dei mondi*, cap. II «La Voce dell’Africa e il Silenzio degli intellettuali europei, oggi. Con particolare riguardo agli italiani», p. 31.

assoggettarlo ed infine, convinto della propria superiorità razionale e materiale, civilizzarlo in nome di una presupposta missione e conquista culturale.

È assumendo questa prospettiva alternativa che gli europei dovrebbero decolonizzarsi dalla millenaria volontà di potenza e di dominio per intraprendere, con piena coscienza, la ricerca di una poetica della sana identità<sup>12</sup> che vive e educa alla co-presenza, per potersi aprire alla possibilità di essere-insieme.

Questa strada indicataci da Gnisci volge in direzione di un nuovo umanesimo planetario e plurale, non più imposto dalla ragione universale europea, ma composto dal parlare insieme delle diverse culture del mondo<sup>13</sup>.

Il comparatista pugliese intende quella che egli chiama «la disciplina per decolonizzarci da noi stessi»<sup>14</sup> come un'ascesi rivoluzionaria, operata non sulla *forma mentis* consolidata dalla tradizione filosofica occidentale, bensì nata dal confronto e nell'ascolto degli altri, essere disposti ad imparare cose su noi stessi che altrimenti non scopriremmo mai. Conoscersi e conoscere l'altro, senza pensare di ridurre l'altro a sé: come se il conoscere l'altro dovesse servire ad arrivare a conoscere meglio sé stessi.

Da questa nuova concezione di conoscenza si dovrebbe ricavare una sana riscoperta di sé come arcaici meticci, specialmente per noi europei mediterranei, e del piacere dell'ospitalità fino a giungere alla messa in discussione del nostro senso della dignità. Solo in questo modo è possibile segnare e costruire la nostra attuale identità.

Nell'ottica di Armando Gnisci, il primo passo per compiere la decolonizzazione da sé stessi è «la positiva e creativa rinuncia all'abito filosofico tipico dell'uomo colto europeo: quello dell'universalità presuntuosa»<sup>15</sup>. L'abito filosofico europeo, argomenta lo scrittore eretico in via di decolonizzazione, inventato dal pensiero greco, consiste nel far ritenere chi parla a sé stesso e agli altri il portatore della verità assoluta, valida dovunque e per tutti: l'universale. Il filosofo europeo ha riconosciuto innanzitutto sé stesso come fonte e veicolo della verità universale, delegando al politico la realizzazione e la progressiva verifica sociale, civile e mondiale di questa presunzione astratta ma imperiale e necessariamente fondativa.

Le riflessioni di Gnisci fanno emergere, infine, la necessità di iniziare ad elaborare una nuova cultura critica a partire da un'assunzione comune di responsabilità con l'auspicio di poter giungere ad una grande rieducazione delle nostre menti grazie all'incontro con gli altri del mondo. In questo modo, tutti gli europei "neumanisti" in via di decolonizzazione possono giungere a riscrivere una storia contemporanea ascoltando ciò che i popoli colonizzati hanno da dire al mondo a partire dalla propria

---

<sup>12</sup> A. Gnisci, *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*, Meltemi Editore, Roma 1998, p. 87.

<sup>13</sup> Id., p. 14.

<sup>14</sup> Id., p. 18.

<sup>15</sup> Id., p. 20.

esperienza del trauma. Solo «mondializzando la nostra mente»<sup>16</sup>, ossia, facendo in modo che il mondo diventi tutto sud, senza alcuna egemonia, si può iniziare a tessere una rete mondiale delle reciprocità esperienziali e conoscitive.

Proseguendo nel tentativo di giungere ad una decolonizzazione di noi stessi e aprirci all'ascolto e alla cura dell'altro, l'attenzione sarà diretta ad affrontare alcuni aspetti del pensiero opaco<sup>17</sup> dello scrittore antillano-francese Édouard Glissant (1928-2011). Anche per questo autore saranno tre le opere che faranno da guida, si tratta di: *Sole della coscienza*<sup>18</sup>; *Introduzione a una poetica del diverso*<sup>19</sup> e *Poetica della relazione*<sup>20</sup>.

Analogamente a quanto si è potuto osservare affrontando le minuziose analisi di Gnisci sulla contemporaneità, pure la poetica di Glissant mette i suoi lettori di fronte a un totale smascheramento delle illusioni occidentali.

In particolare, si analizzerà una distinzione concettuale centrale nel pensiero di Glissant<sup>21</sup>: quella tra radice unica e rizoma, che lo stesso autore afferma aver ripreso da Deleuze e Guattari nell'opera *Mille piani*<sup>22</sup>, e che egli traspone applicandola al concetto di identità e in funzione di una categorizzazione delle culture operando, così, un'ulteriore distinzione: quella tra culture ataviche e culture composite.

Glissant oppone lo statuto di identità a radice unica, concezione sublime che le culture occidentali hanno voluto veicolare per secoli nel mondo, ad una prospettiva più ampia e vicina alla realtà in cui viviamo, ossia, l'identità rizoma intesa come fattore e risultato di una creolizzazione. Un'identità non più vista come unica e fissa, bensì come radice che va alla ricerca dell'incontro con le altre radici.

Nella comune mentalità europea, nota Glissant, spesso l'identità rizoma è vista come una minaccia di dissoluzione per le culture ataviche, in quanto il tradizionale schema mentale eurocentrico funziona sempre sul vecchio modello unico prestabilito, che ci porta a vedere l'incontro con l'altro non come un'opportunità di conoscenza, ma una contaminazione negativa. Afferma l'autore nell'opera *Introduzione a una poetica del diverso*: «funzioniamo sempre secondo un vecchio schema e ci sembra che se andiamo all'incontro con l'altro non siamo più noi stessi e se non siamo più noi stessi siamo perduti!»<sup>23</sup>.

Da qui Glissant ci induce a riflettere su un'importante questione nel panorama mondiale attuale: come essere sé stessi senza chiudersi all'altro, e come aprirsi

---

<sup>16</sup> A. Gnisci, *Mondializzare la mente*, Cosmo Iannone, Roma, 2006, p.20.

<sup>17</sup> M. Marchetti, *Édouard Glissant et la fascination des totalités inachevées*, in «Le forme e la storia: rivista di filologia moderna», 2022, XV, 1/2, pp. 523-529.

<sup>18</sup> E. Glissant, *Sole della coscienza. Poetica I*, tr. it. di G. Sofo, Roma, Meltemi 2022.

<sup>19</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del Diverso*, tr. it. di F. Neri, a cura di G. Sofo, Roma, Meltemi 2020.

<sup>20</sup> E. Glissant, *Poetica della Relazione. Poetica III*, tr. it. di Enrica Restori, Quodlibet, Macerata 2007.

<sup>21</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del Diverso*, cit.

<sup>22</sup> G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani*, a cura di P. Vignola, Orthotes, Napoli 2017.

<sup>23</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del diverso*, cit. p. 20.

all'altro senza perdere sé stessi? Questo dilemma, ci pone di fronte ad una grande sfida e per accoglierla bisogna essere pronti a cambiare prospettiva. Attraverso il percorso verso la nostra autodecolonizzazione dobbiamo gradualmente abbandonare l'idea di identità fissa, intollerante e a numero chiuso per iniziare a vivere la *Totalità-mondo*<sup>24</sup> a partire dal luogo in cui siamo situati per poterci aprire alle diverse possibilità di Relazione e non consacrare l'identità dell'altro all'esclusione.

Glissant invita, inoltre, i suoi lettori a diffidare dall'uso abituale del linguaggio per esplorare nuovi modi di dire il mondo, per questo suggerisce<sup>25</sup> di limitare l'uso della nozione di Essere e iniziare a usare quella di essente, che nella sua visione, considera e accoglie tutte le esistenze possibili del mondo senza doverle necessariamente ricondurre sotto la nozione limitante di Essere, assoluto e vero.

L'autore antillano chiama la sua nuova poetica «pensiero della traccia»<sup>26</sup>. La traccia, afferma, non suppone l'imponente pensiero dell'essere sistematico e dominatore, bensì la libera e fragile divagazione dell'esistente. Una poetica della relazione che ha come obiettivo quello di giungere a farci comprendere che ciò che crediamo il puro Essere in realtà deriva dall'incontro con l'altro ed è possibile solo in relazione con esso.

*La pensée de la trace*, per Glissant, è quello che oggi affronta più validamente la falsa universalità dei pensieri di sistema e risulta il più efficace per tentare di uscire dalla pretesa occidentale dell'identità assoluta. Inoltre, esso è il più opportuno per affrontare la complessità e la straordinaria dimensione della molteplicità della realtà in cui viviamo. Infine, è il più adatto per entrare nella verità della creolizzazione del mondo che dà vita alle culture composite.

Creolizzare<sup>27</sup> è un termine fondamentale nella riflessione di Glissant, in quanto in esso troviamo il tentativo di sintetizzare la sua poetica della Relazione. Nell'opera *Introduzione a una poetica del diverso* afferma il poeta:

I fenomeni di creolizzazione sono importanti, perché permettono un nuovo approccio alla dimensione spirituale delle umanità, un approccio che implica una ricomposizione del paesaggio mentale delle umanità contemporanee: la creolizzazione presuppone che gli elementi culturali messi a confronto devono necessariamente essere "di valore equivalente" perché avvenga un vero processo di creolizzazione. Se fra gli elementi messi in relazione alcuni vengono sminuiti rispetto ad altri, la creolizzazione non avviene<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> E. Glissant., *Tutto-mondo*, tr. it. G. Colotti, Edizioni Lavoro, Roma 2009.

<sup>25</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del diverso*, cit., p.16.

<sup>26</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del diverso*, cit., p.17.

<sup>27</sup> M. Antonioli, *Le Discours antillais : antillanité et créolisation*, in «Chimères», 2016, vol. 90, n. 3, pp. 100-110.

<sup>28</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del diverso*, cit. pp. 15-16.

Per precisare il suo linguaggio, Glissant si sofferma sulla distinzione tra il concetto di creolizzazione e quello di meticciato. La differenza principale, osserva, sta nell'imprevedibilità della creolizzazione, ossia, mentre possiamo calcolare gli effetti del meticciato, la creolizzazione è qualcosa di non programmabile e quindi imprevedibile e sorprendente capace di generare, quello che lo scrittore chiama il *Chaos monde*<sup>29</sup> determinato dall'imprevedibilità delle relazioni mondiali. «La creolizzazione è il meticciato con un valore aggiunto, ossia, l'imprevedibilità»<sup>30</sup> affermerà Glissant.

L'auspicio dell'autore antillano è che i suoi lettori possano giungere, infine, a divenire «uomini-ponti»<sup>31</sup> abbandonando il pensiero sistematico e singolare che porta con sé la pretesa di un unico modo giusto di vivere e di essere, per aprirsi finalmente al plurale e riuscire a collegare e far dialogare tra loro i diversi mondi. Questo è un compito molto complesso che Édouard Glissant ha intrapreso in prima persona, nella sua vita e nelle sue opere, ponendosi come mediatore nella sua duplice provenienza francese e antillana.

Per concludere, il *fil rouge* che percorre l'attività critica di questi due pensatori è una spinta neoumanistica volta a promuovere una crescita spirituale e una forma di educazione alla finitezza della nostra comune «coscienza di specie»<sup>32</sup> che possa portare tutti noi, indipendentemente della nostra cultura o nazione di provenienza, al riconoscerci degni di abitare nella nostra patria comune che è il mondo.

La poetica di Gnisci e quella di Glissant fanno emergere, così, un nuovo *engagement* nato dalla necessità di un sapere dell'incontro costruito studiando e lavorando insieme nella parità delle differenze per giungere, finalmente, ad un'innovativa dimensione comunicativa, quella della reciproca ospitalità: questa è la strada che i due scrittori ci indicano da percorrere se vogliamo dirigerci verso la decolonizzazione della nostra mente e verso un'altra narrazione del mondo lontana dagli universali occidentali e vicina all'ascolto e alla cura dell'altro.

---

<sup>29</sup> E. Glissant, *Poetica della Relazione. Poetica III*, cit.

<sup>30</sup> E. Glissant, *Introduzione a una poetica del diverso*, cit.

<sup>31</sup> M. Marchetti, *Édouard Glissant et la fascination des totalités inachevées*, cit.

<sup>32</sup> A. Gnisci, F. Sinopoli, N. Moll, *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Mondadori, Milano, 2010.

